

OGNISSANTI '05

Apocalisse 7, 9-14; Matteo 5, 1-12.

IL SIGILLO D'AUTORE: il TAU sulla fronte.

Per evitare parole vane. C'è qualcuno tra noi che riesce a perdonare quando è gravemente offeso? C'è qualcuno tra noi che apre la porta di casa ai poveri cristi quando bussano? C'è qualcuno tra noi disposto a prendere le difese di un poveraccio quando è maltrattato? C'è qualcuno tra noi disposto a vivere poveramente, contento del necessario? C'è qualcuno tra noi contento di avere come vicino di casa uno straniero? C'è qualcuno tra noi disposto a scrivere nel testamento: metà dei miei beni li lascio ai poveri? C'è qualcuno tra noi che si commuove e piange di amarezza quando dal mondo giungono notizie di sciagure devastanti? C'è qualcuno tra noi che non si deprime per i propri peccati perché sconfinata è la sua fiducia nella misericordia del Signore? C'è qualcuno tra noi che, in caso di persecuzione, non si vergognerebbe di essere cristiano? In una parola: c'è qualcuno tra noi per il quale il Signore Gesù conta più di tutto e di tutti al mondo? Più dei poveri, più della chiesa, più delle persone care?

Bene, costui fa parte dei santi di oggi ed è destinato a unirsi a quella *moltitudine immensa che, cantando inni, segue l'agnello dovunque vada.*

A pensarci bene, c'è una sola vera tristezza al mondo: quella di non essere santi.

Solo che noi sbagliamo l'appuntamento.

Ecco come Bayezid Bastami mistico islamico del IX secolo descrive la storia della sua vocazione alla santità: “Andai alla ricerca di Dio per trent'anni e, quando alla fine di questo periodo, ebbi aperto gli occhi, scoprii che era Lui che cercava me”

Saper gioire di essere amati da Dio.

Il profeta Osea rappresenta Dio chino sul suo figlio per “insegnargli a camminare, tenendolo per mano... Ero per lui come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare”.

La santità non si decide sul versante della nostra bravura, ma su quello della docilità allo Spirito del Signore.

“*Seguivano l'Agnello dovunque andasse, cantavano a gran voce: la salvezza appartiene al nostro Dio.*”.

Dio non ci ha fatti per la tristezza e l'infelicità, ci ha fatti per la gioia di vivere (cantavano a gran voce),

Se la morte ci fa paura è perché la consideriamo una sciagura, invece che l'approdo a quel porto felice che è il paradiso.

Siamo viandanti o pellegrini? Il viandante è senza meta, il pellegrino cammina verso un santuario: ma anche il viandante si abbevera all'acqua del torrente, contempla la bellezza del creato e lo splendore del cielo, anche il viandante è sensibile al fratello che lo ospita.

Dio per ogni dove ci circonda con i suoi doni: perché ci limitiamo a goderli senza riconoscere la bontà del donatore?

Anche i figli scapestrati si portano dentro un po' di nostalgia della casa paterna che hanno abbandonato.

“*Intimior meipso*”, diceva Sant'Agostino. “E' più intimo a me do quanto io non lo sia a me stesso”. E' il *tau* di origine, la terra madre in cui siamo stagiati, la scaturigine del nostro torrente, l'ossigeno del nostro respiro, la speranza delle nostre disperazioni.

Dice una preghiera giudaica del primo secolo avanti Cristo: “*Tu Dio sei un padre per i tuoi figli, tu esulti su di esso come una madre sul suo piccolo.*”.